

Rassegna del 11/08/2011

CONFCOMMERCIO

Stampa	5	Intervista a Francesco Rivolta - Confcommercio: "No, meglio un buon piano di tagli alla spesa"	R.MAS.	1
Repubblica	6	"Precipita tutto, il 18 un decreto" ma il governo delude le parti sociali	Grion Luisa	2

ECONOMIA E POLITICA

Repubblica	7	*** Patrimoniale, il premier in trincea contro l'offensiva di Tremonti - Edizione della mattina	Bei Francesco	3
Repubblica	8	Spunta l'euro-tassa sui redditi medi e alti - Eurotassa sui redditi medio-alti e ticket anche sui ricoveri così il governo cerca 25 miliardi	Petrini Roberto	4
Sole 24 Ore	9	Tremonti: nel 2012 deficit a 1,5-1,7%	Picchio Nicoletta	6
Sole 24 Ore	10	Le parti sociali: rigore ed equità	Picchio Nicoletta	8
Sole 24 Ore	10	Intervista a Raffaele Bonanni - Bonanni: "Le pensioni? Prima i ricchi e la politica"	Pogliotti Giorgio	10
Corriere della Sera	12	L'attesa della Bce, riflettori puntati su Roma	Offreddu Luigi	11
Repubblica	26	Romani: "Giù il prezzo della benzina"	Ananasso Agnese	12
Repubblica	1	Borse a picco, paura per Parigi - Ondata di panico nelle Borse Milano - 6,6%, Wall Street a picco ora spaventa il debito francese	Rampini Federico	13
Corriere della Sera	5	Supervertice Obama-Bernanke L'America rivive la paura Lehman	M. Ga.	15

EDITORIALI E COMMENTI

Stampa	1	Sì ai sacrifici se aiutano la crescita	Deaglio Mario	17
Sole 24 Ore	1	Ora i fatti, il tempo delle parole è finito - Il tempo delle parole è finito	Forquet Fabrizio	18

SETTORI

Repubblica	19	Gioielliere spara, rapinatore muore dissanguato	Di Blasi Erica - Trabucco Marco	19
Repubblica	19	"Picchiato e minacciato mi sono solo difeso"	M.trab.	20

ASSOCIAZIONI

Messaggero Cronaca di Roma	34	Benzinai pronti alla serrata - Distributori pronti alla serrata "Telecamere e box blindati"	Panarella Elena	21
----------------------------	----	---	-----------------	----

Confcommercio: "No, meglio un buon piano di tagli alla spesa"

Francesco Rivolta, direttore generale di **Confcommercio**, ha rappresentato l'organizzazione al tavolo col governo. Anche lei è deluso dell'incontro?

«Direi di no. Noi abbiamo ascoltato con grande interesse il piano del governo per riportare entro l'anno prossimo il rapporto deficit-Pil all'1,7%, il che vuol dire una manovra di almeno 16-18 miliardi. E abbiamo preso atto che non ci sono proposte concrete su cui discutere per la semplice ragione che la manovra è un cantiere».

Ma che ne è stato di quel pacchetto di proposte che avevate presentato la scorsa settimana?

«Come proposte restano. Il governo oggi ha sostanzialmente risposto solo al primo punto: ha detto cioè di sì all'ipotesi di inserire il pareggio di bilancio in Costituzione. Quanto al resto, sono stati confermati i tavoli di lavoro tematici sui vari punti, e da lì, io credo, arriveranno le proposte che potrebbero transitare in manovra».

Quali sono le priorità segnalate da **Confcommercio**?

«L'intero pacchetto delle sei proposte illustrate nel precedente incontro, beninteso. Tuttavia oggi di quelle istanze ne abbiamo sottolineate soprattutto due: il lavoro e i costi della pubblica am-

ministrazione».

Cominciamo col lavoro?

«La materia è molto delicata, e per questo abbiamo detto al governo che questo è tema di contrattazione tra le parti sociali. In sintesi: lasciateci trovare un accordo e vi presenteremo una proposta che poi non genererà attriti e conflitti».

E sui costi della macchina statale?

«Abbiamo ribadito che prima di parlare di patrimoniale, tassazione delle rendite ed eventuali altri interventi sul fronte delle entrate, deve essere presentato un piano serio, credibile e apprezzabile di contenimento della spesa pubblica: un Paese in cui il 52% del Pil se ne va per la struttura statale, se mettesse solo nuove tasse, senza tagliare la spesa, si ritroverebbe da capo in breve tempo».

In questo quadro c'entrano anche i costi della politica?

«Assolutamente sì. Si faccia un ragionamento rigoroso sulle province, una volta tanto, ma anche sull'accorpamento dei piccoli comuni, sulla miriade di municipalizzate, eccetera. Questo è il momento giusto».

Dall'altro lato della barricata dicevano di sì?

«In questi giorni i tavoli tematici lavoreranno. I sì o i no ce li diranno quando affronteremo i singoli temi. Prima di giovedì prossimo, ovviamente». [R. MAS.]



Francesco Rivolta

Il direttore generale di **Confcommercio**: «Questo è il momento giusto per intervenire anche sui costi della politica»



“Precipita tutto, il 18 un decreto” ma il governo delude le parti sociali

Berlusconi: agire presto e bene. Marcegaglia: serve equità



Il sottosegretario
Gianni Letta

Ogni ipotesi

In questi cinque giorni tutto è cambiato, tutto precipita. Servono scelte rapide, valutiamo tutte le ipotesi e possibilità



Il ministro
Giulio Tremonti

Ristrutturata

La manovra appena varata deve essere ristrutturata. Nel 2012 il deficit deve scendere all'1,5-1,7% del Pil



La leader Cgil
Susanna Camusso

Non all'altezza

L'incontro non è stato all'altezza dei problemi che abbiamo e della trasparenza che sarebbe necessaria in queste ore

Nessun dettaglio sui provvedimenti. No alla richiesta di conoscere la lettera della Bce
LUISA GRION

ROMA — «Tutto è cambiato, tutto precipita, servono scelte rapide, valutiamo tutte le possibilità e tutte le ipotesi». E' questo il messaggio che ieri sera il governo ha dato alle parti sociali convocate a Palazzo Chigi. Un messaggio affidato alle parole di Gianni Letta, sottosegretario alla Presidenza, e dai toni molto più drammatici rispetto alle dichiarazioni rilasciate dei giorni scorsi.

Il vertice è stato scarno nei contenuti — il governo non ha detto praticamente nulla sugli interventi che metterà in atto — ma preciso su obiettivi e date. Il ministro Tremonti ha infatti ammesso che la manovra, oltre che anticipata, «va ristrutturata». Non ha parlato di saldi (ma le stime vanno dai 32 ai 36 miliardi), ma ha invece precisato che il rapporto deficit-Pil (che quest'anno è al 3,8 per cento) dovrà scendere, nel 2012, fra l'1,5 e l'1,7 per cento, per arrivare al pareggio nel 2013.

«Manterremo gli impegni

presi, faremo tutto, presto e bene e in maniera inequivoca» ha detto il premier Berlusconi, annunciando che il prossimo Consiglio dei ministri si terrà entro il 18 agosto e forse anche prima, il 16. Restano in piedi anche la suggestiva possibilità di un decreto di Ferragosto. Quanto alla strade da intraprendere, le uniche informazioni le ha date ancora Letta: «Nei prossimi giorni partiranno due tavoli fra governo e parti sociali su lavoro e infrastrutture».

Questo e poco altro: in realtà dal vertice, a parte il calendario e gli obiettivi, le parti sociali si aspettavano qualcosa di più preciso sugli interventi da effettuare e sulle risposte da dare alla Bce. Dettagli complessi da fornire visto che, su una delle misure più pesanti, la previdenza, la maggioranza fatica a trovare una sintesi: mentre una parte del governo parlava a Palazzo Chigi, un'altra — la Lega — faceva saper attraverso le parole del suo leader, Bossi, che «le pensioni non si toccano».

Difficile dunque per le parti sociali nascondere la delusione per com'è andato l'incontro. Susanna Camusso lo ha detto chiaro e tondo: «E' stato fumoso, non all'altezza dei problemi

e della trasparenza necessaria per il momento di crisi che stiamo vivendo». Commento secco anche per Confedir-Mit (l'associazione dei dirigenti pubblici e privati) che ha giudicato il vertice «una farsa». Più soft il giudizio che le parti sociali, nel loro complesso, hanno affidato alle parole di Emma Marcegaglia, che ha sintetizzato per tutti: «Il governo non ci ha anticipato i contenuti del decreto — ha detto la leader degli industriali — Tutti abbiamo condiviso che dev'essere una manovra di rigore e di equità, tutti abbiamo chiesto un chiaro taglio ai costi della politica e a tutta l'articolazione complessa e costosa dello Stato». «Presti — ha precisato — ci incontreremo per discutere di lavoro, materia che deve essere nella disponibilità delle parti».

Delusione delle parti sociali anche riguardo ai contenuti della lettera che nei giorni scorsi la Bce ha inviato al governo: «Ci aspettavamo che venissero esplicitati» ha ribadito durante il vertice il portavoce di Rete Imprese e leader della Cna **Ivan Malavasi**. «La lettera è riservata e i contenuti non possono essere pubblicati» ha risposto Gianni Letta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vertice tesissimo a Palazzo Grazioli. Un ministro: «La Bce chiede 30 miliardi entro Ferragosto»

Patrimoniale, il premier in trincea contro l'offensiva di Tremonti

No anche da Bossi. Alfano: eppure un contributo ci vuole

Sulle pensioni il Senato blocca il Cavaliere: «Meglio tagliare i costi della politica»

Il titolare del Tesoro parla di «contributo straordinario di solidarietà»

FRANCESCO BEI

ROMA — Il Cavaliere resiste, punta i piedi fino all'ultimo. «La mia faccia — ripete a Tremonti e agli altri ministri del Pdl — non ce la metto su una nuova tassa. Inventatevi qualcos'altro, anche Bossi è d'accordo con me». Anche perché la «nuova tassa» in questione ha un sapore antico, nel Pdl c'è già chi l'ha ribattezzata «eurotassa». Proprio come quella decisa dal governo di Romano Prodi nel 1996, che consentì all'Italia di ridurre in corsa il deficit dello 0,6% e salire, per il rotto della cuffia, sul treno dell'euro. L'allora Forza Italia fece fuoco e fiamme contro Prodi, adesso la nemesi impone a Berlusconi di mettere la sua firma sullo stesso balzello. Oggi come allora, l'Italia rischia grosso. «Dobbiamo trovare 30 miliardi di euro prima di ferragosto», riassume terrorizzato un ministro dopo la riunione serale con Tremonti.

Così, tra una riunione e l'altra, inizia il pressing per far accettare al premier l'inevitabile. Non sarà chiamata patrimoniale, termine tabù nel centro-destra. Non colpirà il patrimonio del reddito (a partire, sembra, da 60 mila euro), ma la sostanza politica non cambia. Si tratta di un'imposta una tantum. Di questo «contributo straordinario di solidarietà sui

redditi medio-alti» si inizia a parlare già all'ora di pranzo, al quinto piano di Montecitorio, dove il segretario del Pdl Alfano incontra i capigruppo di Camera e Senato, Cicchitto e Gasparri. C'è anche Maurizio Sacconi e parte una telefonata con Tremonti per sondare il terreno. La borsa italiana nel frattempo sta andando in picchiata, non c'è più tempo da perdere. Alfano, di fronte ai presenti, alza le braccia: «È inutile che ci giriamo intorno, alla fine qualcosa il governo dovrà fare, servirà un contributo una tantum per non tagliare le pensioni, è assolutamente inutile dividersi tra noi sulla patrimoniale». Un altro partecipante alla riunione è convinto che, alla fine, anche il premier si convincerà: «Visto che siamo di fronte a una crisi storica del capitalismo mondiale, se il governo riuscirà a raddrizzare i conti Berlusconi sarà considerato come un salvatore della patria. E nessuno si ricorderà più del prelievo straordinario». Insomma, sembra ormai fatta. Ma nello stesso Pdl hanno sottovalutato la resistenza del Cavaliere. Che inizia a dire di «no» e poi «no e ancora no». «Perché non si può fare un condono? Ne abbiamo fatti tanti». Lo stallo è totale. Del resto anche nella Lega, che il premier riceve in serata a palazzo Grazioli, ci sono analoghe spaccature. L'ala guidata da Roberto Maroni ha digerito l'idea della patrimoniale (o eurotassa), anzi la vede come l'unica alternativa a un intervento tutto sbilanciato sulla previdenza. Il sindaco di Verona, Flavio Tosi, maroniano doc, a *Repubblica* l'ha detto chiaro e tondo: «Bisogna chiedere un sacrificio straordinario, aggiuntivo e una tantum ai titolari di grandi patrimoni e di rendite, anche quelle finanziarie». Reguzzoni e i compagni del cerchio magico si oppongono invece al pre-

lievo con tutte le forze, mentre Umberto Bossi resta nel mezzo. Non la vorrebbe, ma nemmeno la esclude se dovesse servire a non abolire le pensioni di anzianità. Anche sulle pensioni la posizione del Carroccio è più flessibile di quanto appaia all'esterno dai toni stentorei della Padania. Al Cavaliere i leghisti sono andati a dire che l'unica, vera, trincea l'hanno scavata intorno alle pensioni di anzianità, quelle che spettano «ai lavoratori del Nord che hanno iniziato a versare prestissimo i loro contributi». Sull'innalzamento dell'età pensionabile, come pure sul taglio drastico delle pensioni di reversibilità, il Carroccio è invece disposto a discutere. Anche Gianni Letta, raccontano, preferirebbe di gran lunga una imposta straordinaria rispetto al taglio delle pensioni. L'hanno capito anche le parti sociali, quando la Camusso a Palazzo Chigi ha tuonato contro il governo che si appresterebbe a colpire i ceti più deboli. «Caro segretario — le ha risposto Letta — le assicuro che le sue preoccupazioni su chi colpire sono anche le nostre». All'una di notte, terminato il vertice a Palazzo Grazioli tra Berlusconi e Bossi, è ancora stallo sulle pensioni. Il Cavaliere insiste per un intervento più forte sul sistema previdenziale mentre il leader del Carroccio rilancia con forza i tagli ai costi della politica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Patrimoniale, pensioni e una-tantum: molte le ipotesi allo studio. Letta: in 5 giorni tutto è precipitato Spunta l'euro-tassa sui redditi medi e alti

ROMA — Tra le ipotesi al vaglio del governo per risanare i conti spunta quella di un'euro-tassa da applicare ai redditi superiori ai 60mila euro. Gianni Letta: «In 5 giorni tutto è precipitato».

SERVIZI DA PAGINA 6
A PAGINA 9

Eurotassa sui redditi medio-alti e ticket anche sui ricoveri così il governo cerca 25 miliardi *Pensioni d'anzianità, "quota 100" già nel 2015*



Il governo ieri a confronto con le parti sociali



3,5 mld

PENSIONI

A regime, 3,5 mld i risparmi dalla riforma dell'anzianità



7 mld

CASA

L'addizionale Ici sulla seconda casa darebbe 6-7 miliardi



9 mld

IVA

L'aumento dell'1% dell'Iva garantirebbe 9 miliardi



1 mld

RENDITE

Un miliardo dall'aliquota al 20% sulle rendite finanziarie

ROBERTO PETRINI

ROMA — Prelievo di solidarietà sui redditi medio-alti, stretta sulle pensioni, ticket sulle degenze ospedaliere. E' nuovamente caccia ai 20-25 miliardi che servono per anticipare e rafforzare la manovra e per raggiungere il pareggio di bilancio un anno prima, nel 2013. «Bisogna ristrutturare la manovra», ha detto ieri alle parti sociali il ministro dell'Economia Tremonti e questo significa che è quasi tutto da rifare. Nuovi tagli da individuare, e nuove poste di entrata da mettere in campo.

Senza escludere nulla, come ha riconosciuto ieri il sottosegretario Gianni Letta. Compreso il ricorso a vecchi strumenti come sanatorie e condoni fiscali e previdenziali.

Confermato l'intento di serrare il percorso verso il pareggio: il deficit-Pil, secondo quanto annunciato ieri da Tremonti, sarà del 3,8 per cento quest'anno, scenderà all'1,5-1,7 il prossimo e arriverà al pareggio nel 2013.

Nonostante il no di Bossi e della Cgil è la partita delle pensioni quella sulla quale il governo e i

tecnici puntano maggiormente. L'obiettivo sarebbe quella di "abolire" le pensioni di anzianità, salvaguardando soltanto l'uscita di chi ha 40 anni di contributi. Og-



gile norme prevedono che si possa andare in anzianità a quota 96 (max 61 anni) nel 2012 e a quota 97 (max 62 anni) dal 2013: la riforma sarebbe impostata in modo di arrivare a "quota 100" nel 2015 (65 anni più 35 di contributi) attraverso un aumento della quota di un punto l'anno (97 nel 2012, 98 nel 2013 e 99 nel 2014). Risparmi garantiti a regime: 3,5 miliardi.

«Meglio i 58enni sotto il Tesoro, che gli invalidi in carrozzella», si spiegava con un po' di cinismo nelle aule vuote degli uffici tecnici, dove "girano" le simulazioni. Ma il punto è anche algebrico: l'anticipo dei tagli alla dell'assistenza-Inps, previsti dalla delega, per 25 miliardi è considerato impossibile. Al massimo, spiegano fonti autorevoli, da invalidità e sostegni vari, si può spremere un miliardo.

E il resto? Dalla vecchia manovra da 48 miliardi, entro il 18 agosto, si cercherà di spremere il massimo: a cominciare dall'anticipazione di un anno di tutte le misure, dal taglio ai ministeri, alla spending review, alla sanità con l'accelerazione dell'entrata in vigore dei costi standard e con l'idea - ancora da confermare -

dell'introduzione di un ticket sui primi tre giorni di degenza in ospedale.

Ma tutto ciò non basta per respingere l'attacco dei mercati e rispettare il diktat della Bce. Così si continua a girare attorno alla patrimoniale: Berlusconi non la vuole, i suoi uomini anche. Il leghista Reguzzoni ieri l'ha perentoriamente esclusa. I tecnici tuttavia l'hanno confezionata: 6-7 miliardi con una addizionale speciale Ici sulla seconda casa. Solo il ministro Calderoli ha una opzione alternativa: una service tax per i comuni, strumento inventato un po' logorato dal dibattito sul federalismo, che dovrebbe accorpate varie tasse municipali e fornire un gettito aggiuntivo ai sindaci.

Tra le ipotesi al vaglio prende però corpo quella di un contributo di solidarietà sui redditi medio-alti. L'idea, che ricalca un po' l'eurotassa del primo governo Prodi che consentì all'Italia di entrare nella moneta unica, sarebbe quella di un prelievo straordinario sui redditi al di sopra dei 60-100 mila euro.

L'aumento dell'Iva di un punto viene per ora tenuta nel casset-

to: eppure la misura da un cash immediato di 9 miliardi. Confindustria e Cisl si erano espressi favorevolmente. Ma la misura resta in bilico, coltivando l'illusione che quelle risorse possano servire il prossimo anno, a ridosso delle elezioni, per diminuire Irpef o Irap.

Sembra invece confermata la determinazione a mettere in campo l'aumento della tassazione sulle rendite finanziarie: al netto di Bot e Btp (che resterebbero al 12,5 per cento) si porterebbero tutti gli altri strumenti finanziari al 20 per cento. Con l'obiettivo di incassare 1 miliardo.

Solo l'assalto ai costi della politica sembra impossibile da fermare: sotto l'urgenza di agosto e la pressione dei mercati si agirà sulle province. Tutte quelle istituite e non operative saranno fermate, ma nel mirino c'è anche l'abolizione di quelle che hanno meno di 300 mila abitanti. Senza contare che ai politici locali verranno tolti molto dei loro "giocattoli": saranno presenti nel decreto anche la privatizzazione dei servizi pubblici locali, dall'energia ai trasporti all'informatica, e le liberalizzazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Prelievo straordinario

Prende consistenza l'ipotesi di un contributo straordinario di solidarietà sui redditi superiori ai 60 mila euro l'anno



Tagli alla sanità

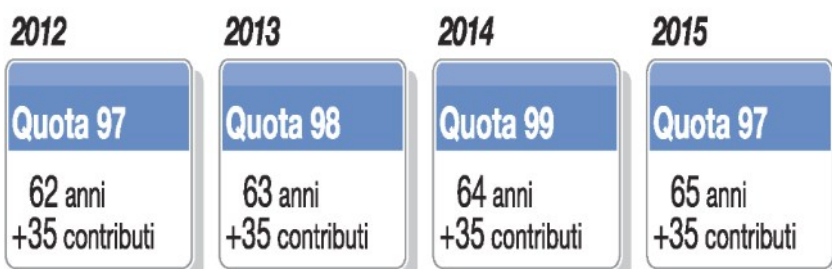
Accelerazione dell'entrata in vigore dei costi standard e introduzione di un ticket sui primi tre giorni di degenza



Il ritorno del condono

Tra le ipotesi al vaglio dei tecnici del ministero del Tesoro anche il varo di una sanatoria fiscale-previdenziale

Pensioni, come cambia l'anzianità



Tremonti: nel 2012 deficit a 1,5-1,7%

«Ristrutturiamo la manovra» - Decreto in arrivo, nel vertice con le parti niente misure

LA PREOCCUPAZIONE DI GIANNI LETTA

In questi 5 giorni tutto è precipitato, valutiamo ogni ipotesi

CONSIGLIO DEI MINISTRI

Il premier: «Cdm il 18, forse anche prima»
Le misure in un Dl

OGGI TREMONTI ALLA CAMERA

Informativa del ministro sulla riforma dell'art. 81, tutti i «big» presenti

IL DL ALLO STUDIO

Rendite finanziarie dal 12,5% al 20%, anticipo dell'Imu dal 2014 al 2012, sblocco totale dell'addizionale comunale Irpef

Nicoletta Picchio

ROMA.

■ Hanno indicato la tabella di marcia: un rapporto deficit-Pil al 3,8 nel 2011, per scendere ad un livello tra l'1,5 e l'1,7% nel 2012, fino al traguardo del pareggio di bilancio nel 2013, come annunciato dal governo già la scorsa settimana.

Numeri che danno la misura della manovra in vista sui conti pubblici: circa 20 miliardi per l'anno prossimo, che si aggiungono ai 5 già previsti dai documenti del governo, prima dello tsunami finanziario.

«Abbiamo assunto impegni gravosi: l'anticipo del pareggio del bilancio», ha detto il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, aprendo l'incontro con le parti sociali, quasi 40 sigle, da Confindustria, Abi, commercianti, artigiani, coop, a Cgil, Cisl, Uil, Ugl.

Non è voluto mancare, sia per la gravità della situazione, sia per dimostrare che è lui a tenere il timone in mano. Ed è stato Berlusconi ad annunciare i tempi stretti: «Io e il ministro Tremonti ci siamo impegnati a convocare un consiglio dei ministri entro il 18 agosto, forse anche prima. Dalla scorsa settimana ad oggi sono intervenuti fatti che ci costringono a riflettere insieme: faremo tutto presto e bene». Una mossa necessaria, per dare una risposta ai mercati. Vista l'urgenza, si pensa che il governo varerà un decreto. E non è escluso nemmeno che la decisione del consiglio dei ministri possa arrivare già in questa fine settimana, prima che riaprano le Borse e ci si trovi a fare i conti con l'ennesima giornata di ribassi.

Il governo al tavolo ha preferi-

to non scoprire le carte sulle misure. Ma i tecnici sono al lavoro: si parla di un aumento della tassazione sulle rendite finanziarie dal 12,5% al 20% (con l'esclusione dei titoli di Stato); di un anticipo dell'Imu, l'imposta municipale unica, prevista nei provvedimenti sul federalismo; alcune liberalizzazioni nei servizi pubblici locali, addizionali sbloccate per i comuni, misure sul mercato del lavoro, che potrebbero riguardare l'erga omnes per i contratti aziendali e forse anche le regole sui licenziamenti.

Sulle pensioni, dopo lo stop della Lega, dentro il governo la questione è tutta aperta. L'argomento è destinato a scatenare anche la dura reazione del sindacato, con la leader della Cgil, Susanna Camusso, che ha già preannunciato lo sciopero generale. Per definire la questione ieri sera Berlusconi ha visto a Palazzo Grazioli il senatur, Umberto Bossi, il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, il segretario del Pdl, Angelino Alfano.

Mentre la riunione tra governo e parti sociali era in corso (è durata dalle 17 alle 19,30) rimbalzavano nella sala verde le notizie dei listini: -6,5 Milano, il peggior dato dal crack della Lehman Brothers, un tonfo del 5,1 per Francoforte, in profondo rosso Parigi e New York.

«In cinque giorni tutto è precipitato», ha detto il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta. «Bisogna ristrutturare la manovra», ha confermato Tremonti, con interventi a tutto campo, indispensabili per raggiungere il pareggio di bilancio nel 2013.

Sono stati i mercati e la Bce ad imporre tempi e numeri al governo. L'Eurotower, nella lettera mandata la scorsa settimana a Palazzo Chigi, avrebbe voluto già dal 2012 un segnale più consistente: un rapporto deficit-Pil all'1%, a fronte dell'impegno ad acquistare i nostri titoli di Stato per frenare la speculazione. Ma Berlu-

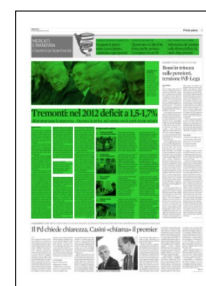
sconi e Tremonti hanno frenato: un intervento così pesante avrebbe avuto effetti troppo depressivi sull'economia italiana, già ferma ad un andamento del Pil sotto l'1% per quest'anno.

Proprio sulla crescita hanno incalzato il governo le parti sociali, chiedendo di unire lo sviluppo al rigore dei conti. Ieri dettagli non ne hanno avuti. Ed è stato il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, a sintetizzare l'atteggiamento dell'esecutivo governo: nell'incontro è stata motivata la necessità di provvedimenti urgenti. «A questo punto è il governo a dover decidere».

L'agenda indicata la scorsa settimana resta in piedi: sulla modifica dell'articolo 81 della Costituzione, che prevede l'inserimento del pareggio di bilancio, e su quella dell'articolo 41, sulla libertà d'impresa, Berlusconi ha detto il governo si sta già muovendo e oggi Tremonti ne parlerà in Parlamento, nella seduta straordinaria delle commissioni Affari costituzionali e Bilancio di Camera e Senato. Una seconda occasione pubblica, dopo quella di ieri, per illustrare la strategia anticrisi del governo, anche se difficilmente emergeranno dettagli.

Il provvedimenti dei prossimi giorni non esaurirà comunque il lavoro del governo: Letta ha annunciato tre tavoli tecnici: lavoro e modernizzazione della pubblica amministrazione, presieduto dai ministri Sacconi e Brunetta; infrastrutture, presieduto dai ministri Matteoli e Romani; liberalizzazioni e servizi pubblici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli interventi in cantiere

1 Stretta su anzianità e vecchiaia per le donne



■ Il pacchetto che dovrebbe entrare nella correzione della manovra dovrebbe anticipare l'adeguamento del requisito di età per la pensione di vecchiaia delle dipendenti del settore privato a 65 anni a partire dal 2012 per arrivare a regime nel 2032 (attualmente è previsto un aumento graduale tra il 2020 e il 2032). L'altra misura coincide con un blocco delle pensioni di

anzianità intervenendo sul sistema delle quote: si passa da 97 del 2012 al 100 nel 2015. Infine si punta a un stretta sui requisiti per l'accesso all'assegno di reversibilità, per allinearne la gestione alle più rigorose medie europee. Altra misura allo studio è l'anticipo al 2012 (dal 2013) dell'aggancio del momento di pensionamento all'aspettativa di vita

2 Gli interventi sul mercato del lavoro



■ Strategia in due mosse da parte del Governo sulle riforme del mercato del lavoro. L'estensione «erga omnes» dei contratti collettivi aziendali potrebbe essere inserita già nel decreto legge con la manovra anticrisi che andrà al prossimo Consiglio dei ministri. Mentre si attende un avviso comune delle parti sociali da recepire nei decreti legislativi sullo Statuto dei lavori, per il

quale è pronto un Ddl delega che dovrebbe essere presentato al Senato. Sono queste le misure allo studio dei tecnici del ministero del Lavoro, con l'obiettivo di dare un segnale ai mercati e alla Bce che sollecitava con una lettera al Governo meno rigidità sui licenziamenti dei contratti a tempo indeterminato e il superamento del dualismo nel mercato del lavoro

3 Fisco e rendite finanziarie



■ Il primo anticipo della delega fiscale riguarderà l'armonizzazione delle rendite finanziarie. Nel decreto legge cui sta lavorando il Governo, infatti, la tassazione dei redditi di natura finanziaria e quelli diversi di natura finanziaria con un'aliquota unica del 20 per cento. La nuova aliquota andrebbe a sostituire il trattamento fiscale dei

rendimenti finanziari che oggi prevedono il 12,5% (capital gains e fondi comuni di investimento), o il 27% sugli interessi dei depositi e dei conti correnti. Resta al 12,5% il prelievo sui titoli pubblici (BoT e CcT), mentre sulla previdenza complementare verrà fissata un'aliquota ridotta rispetto a quella unica. Per l'entrata in vigore verranno previsti specifici regimi transitori

4 Anticipo al 2012 dell'Imu



■ Novità in vista per la tassazione immobiliare. Non sotto forma della ventilata patrimoniale, bensì attraverso l'anticipo di due anni dell'introduzione dell'imposta municipale sugli immobili (la cosiddetta Imu) che dal 2014 dovrebbe accorparsi Ici sulla seconda casa e Irpef sui redditi fondiari. Il Governo starebbe pensando di spostare al 2012 l'introduzione sia per quella

principale sia per quella secondaria che sostituirà una serie di tributi minori (come tassa per l'occupazione di aree pubbliche o imposta comunale sulla pubblicità). L'anticipo non avrebbe alcun effetto sui conti pubblici ma potrebbe servire a convincere i Comuni ad accettare un anticipo dei tagli del biennio 2013-2014. Così come il ventilato sblocco dell'addizionale comunale Irpef



Il confronto con le parti sociali. Il presidente del consiglio, Silvio Berlusconi (al centro nella foto) guida la delegazione del Governo nell'incontro con imprese, sindacati e rappresentanti del mondo finanziario. Con il premier (nella foto) Gianni Letta, Giulio Tremonti, Maurizio Sacconi e Roberto Calderoli

Le parti sociali: rigore ed equità

Marcegaglia: interventi urgenti, bene un Cdm nei prossimi giorni

LE RICHIESTE

Una riduzione della complessa macchina statale

TRASPARENZA E LOTTA ALL'EVASIONE

Regole per la tracciabilità dei pagamenti e riduzione del contante

MISURE ANTICICLICHE

Liberalizzazioni e rilancio per le infrastrutture



Fare presto. Emma Marcegaglia, Luigi Angeletti e Susanna Camusso al termine dell'incontro con il Governo a Palazzo Chigi

RELAZIONI INDUSTRIALI

Il presidente di Confindustria: il tema deve restare nella disponibilità esclusiva delle parti, presto ci incontreremo tra di noi

Nicoletta Picchio

ROMA.

«Il paese ha bisogno di risposte. Bisogna fare presto e bene». Emma Marcegaglia scende nella sala stampa di Palazzo Chigi, dopo l'incontro con il Governo. Ed è lei anche stavolta a farsi portavoce delle organizzazioni delle imprese e dei sindacati, nella logica di quella unità che le parti sociali vogliono mantenere nei confronti dell'esecutivo.

I tempi sono stretti: lo ha ripetuto più volte la Marcegaglia, sottolineando «l'urgenza» delle decisioni, di fronte alle turbolenze dei mercati, una necessità che «tutte le parti sociali hanno fatto presente al tavolo».

Serve il rigore dei conti: e

sull'equilibrio di bilancio Confindustria ha sempre fatto la sua battaglia. Ma accanto sono necessarie anche misure per la crescita, una priorità, per la Marcegaglia, su cui non da oggi sta incalzando il governo. E allora servono liberalizzazioni, privatizzazioni, rilancio delle infrastrutture, semplificazione della pubblica amministrazione. Certo, bisogna anche lavorare per rendere più moderne le relazioni industriali, uno dei punti del documento che le parti sociali hanno messo a punto la scorsa settimana, prima dell'incontro a Palazzo Chigi.

Ma la Marcegaglia su questo punto ieri ha messo le mani avanti: «È un argomento che deve restare nella totale, unica ed esclusiva disponibilità delle parti», ha detto la presidente di Confindustria, a nome anche delle altre sigle. Una risposta alle indiscrezioni secondo cui il Governo dovrebbe inserire nel provvedimento che sarà varato

dal Consiglio dei ministri interventi sull'«erga omnes» dei contratti aziendali e forse anche sui licenziamenti.

Il governo fa sponda sui contenuti della lettera della Bce, in cui si chiede più flessibilità del mercato del lavoro, per favorire l'ingresso dei giovani e, quindi, anche i meccanismi delle uscite. Il problema della rigidità esiste, ma le parti non vogliono intromissioni: «A questo proposito - ha detto la Marcegaglia - abbiamo deciso che ci incontreremo tra di noi presto, per procedere nel lavoro».

Rigore, quindi. Ma da accompagnare con l'equità, ha sottolineato la presidente di Confindustria. La politica non può chiedere sacrifici al Paese senza mettersi in gioco: «Servono tagli all'articolazione complessa e costosa dello Stato; nella logica dell'equità ci devono essere anche regole come una maggiore tracciabilità dei pagamenti, di una riduzione



dell'uso del contante, perché in un momento così difficile è giusto che la lotta all'evasione diventi forte e chiara».

Tutti argomenti che si trovano nel documento delle parti sociali, riconfermato nella sua validità nella pre-riunione che c'è stata nella foresteria di Confindustria, nel primo pomeriggio, preparatoria in vista dell'incontro con il governo. Un'ora di discussione per confermare il fronte comune, anche se inevitabilmente, come ha detto la Marcegaglia aprendo la riunione, nei dettagli delle misure emergeranno dei distinguo. Un esempio per tutti, le pensioni: per Confindustria è opportuno un aumento dell'età pensionabile, tema su cui i sindacati si oppongono.

Certo, ieri al tavolo imprese e sindacati si sarebbero aspettati di più da parte del governo: maggiori indicazioni sui provvedimenti che saranno presi. La Marcegaglia, unica a parlare nella conferenza stampa, non si è sbilanciata di fronte a chi le chiedeva se fosse stata delusa sui contenuti e sui tempi del consiglio dei ministri. «Il 16 agosto è comunque domani, di questo deve parlare il governo». Al di là dell'ufficialità, i contatti informali in questi giorni sono stati molto intensi e continueranno. E l'attesa sarà breve.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE PRIORITÀ

L'appello

■ Lo scorso 27 luglio con una nota congiunta imprese, banche, cooperative, sindacati (in totale 17 organizzazioni) hanno lanciato un appello per chiedere al governo misure per la crescita: «È necessario un patto per la crescita che coinvolga tutte le parti sociali; serve una grande assunzione di responsabilità da parte di tutti ed una discontinuità capace di realizzare un progetto di crescita del Paese in grado di assicurare la sostenibilità del debito e la creazione di nuova occupazione»

Le sei priorità

■ Alla vigilia dell'incontro della scorsa settimana con il Governo le parti sociali avevano elencato sei priorità: introdurre il pareggio di bilancio come obbligo costituzionale e interventi strutturali sulla spesa pubblica; anticipare le riduzioni dei costi della politica contenute nella manovra; un grande piano di privatizzazioni e liberalizzazioni; sbloccare con misure eccezionali le opere già finanziate con risorse pubbliche e private; approvare i provvedimenti di semplificazione all'esame del Parlamento e riforma della Pa; impegno delle parti sociali a proseguire sulla strada della modernizzazione delle relazioni sindacali

Mercato e costi della politica

■ Dopo l'annuncio del Governo di voler anticipare il pareggio di bilancio al 2013, il mondo imprenditoriale ha ribadito la richiesta di misure per la crescita: sulle liberalizzazioni «non c'è alcun motivo di attendere una modifica dell'articolo 41 della Costituzione, in sé positiva»; i tagli della politica vanno anticipati, «sarà altrimenti molto difficile chiedere sacrifici al Paese»

INTERVISTA

Il segretario della Cisl

Bonanni: «Le pensioni? Prima i ricchi e la politica»



Raffaele Bonanni, 62 anni, è segretario generale della Cisl dal 2006

«Sì alla patrimoniale a condizione che non riguardi chi possiede una sola abitazione»

Giorgio Pogliotti

ROMA

■ «La riforma delle pensioni l'abbiamo già fatta e anche a livello europeo è stato riconosciuto che il nostro è un sistema solido. Si può parlare di consolidare il sistema previdenziale, ma nel contesto attuale un intervento del Governo si configurerebbe come un prelievo. Prima mettano le mani su chi ha di più, con provvedimenti popolari tra la gente ma impopolari tra la classe politica. Poi, se serve, sono convinto che ogni cittadino sia consapevole della situazione in cui si trova l'Italia».

È appena terminato il vertice a Palazzo Chigi e Raffaele Bonanni, ribadisce la posizione espressa al tavolo: il segretario generale della Cisl fa appello al senso di responsabilità degli italiani, sollecitando nel contempo il Governo «a dare un segnale molto presto ai mercati con una manovra rigorosa, veloce ed equa».

Segretario, è soddisfatto delle risposte avute dal Governo?

L'incontro si è svolto in un contesto drammatico, con le borse europee e americane che continuano a essere sotto tiro della speculazione, ogni cosa che si fa e che si dice ha influenza positiva o negativa

sui mercati. Non mi aspettavo niente di più né di meno, vista la delicatezza dei temi sul tappeto. Ciò che conta davvero è quello che decideranno nelle prossime ore. Spero che lo abbia capito il Governo e anche alcuni soggetti sociali che, persino in queste situazioni così drammatiche, sembrano far prevalere esigenze politiche.

Nel mirino del decreto potrebbero finire le pensioni con una nuova stretta. Lei chiude totalmente la porta a questa ipotesi?

Prima di parlare di pensioni bisogna dare un messaggio inequivoco al Paese mettendo al bando inefficienze e sprechi che hanno creato sperquazioni tra i diversi ceti. Vanno abbattuti i costi della politica, serve una revisione profonda delle articolazioni dello Stato, mi riferisco a comuni, province e regioni. Vanno liberalizzate le municipalizzate che sono una palla al piede per l'economia, favorendo una loro crescita dimensionale per ottenere un abbassamento dei costi e servizi più efficienti.

Su questo versante giudica soddisfacente la risposta?

Il Governo aprirà subito un tavolo. Vedremo come intendono intervenire perché è tutto il ceto politico a non voler rinunciare ai propri domini.

Come valuta, quale possibile alternativa a un intervento sulle pensioni, il ricorso alla patrimoniale?

Sulla patrimoniale possiamo essere d'accordo, ma non deve riguardare i proprietari di una sola casa, non possiamo permettere che vengano colpiti sempre gli stessi ceti. Abbiamo chiesto l'anticipo di una parte importante della delega della riforma fiscale che ha un valore economico. Per reperire risorse si possono fare subito due cose: innalzare l'aliquota sulle rendite finanziarie dal 12,5 al 20% e aumentare di un punto l'Iva sui beni di lusso. Altre risorse possono arrivare dalla lotta all'evasione fiscale e contributiva. Servono da subito norme draconiane contro il caporalato e un deciso intervento per la tracciabilità del contante.

Qual è la sua opinione sul tavolo annunciato dal Governo sul mercato del lavoro?

Il mercato del lavoro è materia delle parti, ma se vogliamo salvaguardare l'autonomia e vogliamo veramente che la politica non se ne occupi, allora spetta a noi presentare delle proposte, trovando soluzioni per mandare un segnale forte alla Bce e ai mercati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'attesa della Bce, riflettori puntati su Roma

Bruxelles: «Costante contatto con l'Italia». Berlusconi ha risposto a Trichet

Il peso dell'Italia

La situazione del nostro Paese è la più seguita a Bruxelles perché l'Italia è la terza economia dell'Ue
I timori

Preoccupazione per le condizioni in cui avverrà il ritorno al lavoro di settembre in molti Paesi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES — Non erano solo Susanna Camusso o Emma Marcegaglia, ieri sera, ad attendere notizie sicure sulle nuove misure economiche del governo. Attendevano — e attendono — anche altri ascoltatori molto più lontani, a Francoforte o a Bruxelles: i capi della Banca centrale europea e della Commissione Europea, coprotagonisti a buon diritto di questi ultimi 15 giorni di discussione intorno al caso Italia.

In assenza delle notizie attese, sono mancate anche le reazioni ufficiali. Ma le fonti ufficiose, in entrambi le sedi, concordano: i riflettori sono tutti accesi, la situazione italiana è seguita giorno per giorno, quasi ora per ora. Anzi: è la più seguita in tutta la Ue, perché l'Italia è la terza economia dell'Unione. E c'è una novità importante: all'ormai famosa lettera della Bce al governo di Roma — quella che anche ieri il sottosegretario Gianni Letta ha ricordato per il suo carattere di estrema riservatezza — è stata data una risposta. Silvio Berlusconi ha comunicato a Jean-Claude Trichet, il presidente della Bce, che saranno presi i provvedimenti richiesti a Roma dalle autorità finanziarie europee, misure che il presi-

dente del Consiglio annuncerà di qui al 18 agosto: il gioco di sponda fra Palazzo Chigi e l'Eurotower è ormai quasi obbligato, tutte le mosse nel vivo dell'emergenza sono concordate, come del resto avviene con Madrid, e con altre capitali.

Lo stesso, o quasi, per quanto riguarda il rapporto con la Commissione Europea. Bruxelles ha moltiplicato nelle ultime settimane i segnali di preoccupazione per Italia e Spagna: ha ricordato più volte che i due Paesi non hanno bisogno di un piano di salvataggio come quello approntato della Grecia, che le misure da loro annunciate vanno nella direzione giusta, ma allo stesso tempo ha battuto sul concetto dell'urgenza: fare in fretta, avviare le riforme promesse «il più in fretta possibile».

E poi — altra raccomandazione costante — accanto alle misure di riduzione del deficit mettere a punto anche quelle che possano favorire la crescita. E su questi fronti, la Commissione Europea si attende dall'Italia un'informazione puntuale: per questo, com'è stato ripetuto anche ieri dai suoi portavoce, si trova «in costante contatto con le autorità italiane» e con quelle «di Spagna, Francia e Germania».

Ma nello stesso tempo, Bruxelles ricorda anche che «l'Italia non è inquadrata in alcun programma europeo di assistenza, quindi non vi sono squadre di esperti che vigilano sulla messa in atto delle misure».

C'è poi qualcos'altro, che non compare nelle dichiarazioni ufficiali, e che però è ben presente in tutte le voci ai piani alti della Commis-

sione: la preoccupazione per le condizioni in cui avverrà il ritorno al lavoro di settembre, in molti Paesi, e per le tensioni sociali che potrebbero seguire a quest'estate di tempesta economica e finanziaria, dopo le inevitabili manovre di risanamento varate dai governi. Se non bastassero altri segnali, forse lo dicono anche i Parlamenti e i premier, dal Lussemburgo al Belgio, che rientrano in anticipo dalle vacanze. La preoccupazione riguarda Grecia, Portogallo, Irlanda, Spagna, Italia, ma anche Paesi come la Francia, che ora sembra lambita a sua volta dalla tempesta.

Sarà un grande banco di prova per le istituzioni europee, affermano in molti. Ma l'Europa dovrà farsi un esame di coscienza, ribattono altri: «Il deficit di politica della Ue ha un prezzo che paghiamo caro — dice l'euro-parlamentare del Pd Debora Serracchiani —. Nonostante i notevoli progressi compiuti dal Parlamento europeo, soprattutto con il Trattato di Lisbona nel suo ruolo di effettiva rappresentanza politica dei cittadini europei, è innegabile che i governi non hanno fatto la loro parte come avrebbero dovuto, anzi, sotto certi aspetti si può dire che l'irrigidimento delle politiche nazionali ci abbia fatto fare passi indietro».

Luigi Offeddu
loffeddu@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

La Bce e la lettera inviata all'Italia

1 In una lettera del 5 agosto il presidente della Bce Trichet e il governatore di Bankitalia Draghi suggeriscono al governo le mosse da compiere per bloccare l'attacco dei mercati

Il mercato del lavoro e le pensioni

2 Diverse le richieste fatte pervenire al nostro Paese: modifiche al mercato del lavoro, taglio dei costi della politica e interventi sulle pensioni

Le garanzie e l'acquisto dei Btp

3 Lunedì la Bce, ottenute le garanzie dal governo italiano sull'anticipo del pareggio di bilancio al 2013 e i decreti sulle liberalizzazioni, ha varato l'acquisto dei nostri Btp



Romani: "Giù il prezzo della benzina"

Governo contro la speculazione. Ferragosto costerà 100 milioni. Rincarà call center Alitalia



L'INCHIESTA
Repubblica ha scritto che il greggio è in ribasso, ma resta stabile il prezzo dei carburanti (a sinistra, Romani)



AGNESE ANANASSO

ROMA — Ridurre i prezzi della benzina. Si può. Si deve. Lo sottolinea il ministro dello Sviluppo Economico Paolo Romani all'indomani dell'inchiesta di *Repubblica* e delle proteste delle associazioni di consumatori per la insignificante riduzione del prezzo dei carburanti, nonostante quello del petrolio sia sceso del 20%, a 80 dollari al barile (il livello più basso degli ultimi 16 mesi). «E' inaccettabile che non si determini immediatamente una corrispondente riduzione dei prezzi alla pompa per benzina e gasolio», afferma Romani. «In una congiuntura economica come l'attuale a nessuno è consentito di speculare».

Intanto però il Ferragosto si avvicina e il Codacons calcola che il mancato adeguamento dei prezzi alla pompa a quelli del greggio (almeno 10 centesimi di euro al litro) determinerà nel fine settimana un prelievo nelle tasche degli italiani di cento milioni in più, solo per il pieno. Da parte sua l'Unione petrolifera assicura di aver ridotto i prezzi interni mentre le singole compagnie attuano sconti che consentiranno agli automobilisti di risparmiare anche più di 10 centesimi al litro.

Sconti non ne applicano alcuni distributori di Dolo (Venezia). Impongono un sovrapprezzo di un euro ai clienti che pagano con

bancomat o carta per importi inferiori ai 20 euro. La assoconsumatori Adico chiamagli automobilisti al boicottaggio.

In questo clima, una bella sorpresa arriva per chi sceglie l'aereo. Zitta zitta l'Alitalia ha inviato una e-mail a tutti i suoi clienti con oggetto "Nuovi numeri per tutte le tue esigenze" in cui si comunica che dal 23 agosto il vecchio numero del customer care — a tariffa urbana — 06.2222 andrà in pensione, lasciando il posto al ben più caro 89.20.10, a tariffa maggiorata. Sarebbe a dire 12 centesimi di euro alla risposta e 30 centesimi per ogni minuto di conversazione, se si chiama da fisso. Se invece si utilizza il cellulare il conto è ancora più salato, perché si pagano i 15 centesimi alla risposta più dai 48 ai 180 centesimi al minuto di conversazione, a seconda dell'operatore. Ma Alitalia chiede ai gestori telefonici di calmierare le tariffe a 49 centesimi al minuto (i 15 centesimi alla risposta restano). Già sul piede di guerra le associazioni di consumatori, che denunciano come tali costi si aggiungano ai 6 euro di sovrapprezzo per l'acquisto del biglietto via telefono. Soprattutto si chiedono chi vigilerà per impedire inutili attese al telefono. Il servizio è disponibile 24 ore su 24. Certo, ogni minuto vale oro.

I prezzi



100 mln

A FERRAGOSTO

Li pagheremo in più se la benzina non scenderà di 10 cent al litro



1,626 €

IL PREZZO

Il prezzo medio più basso (il 9 di agosto) era alle pompe dell'Eni



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le voci su un downgrading francese e poi Wall Street affossano tutti i listini. Precipitano le banche. Sarkozy torna all'Eliseo: "Entro il mese le misure"

Borse a picco, paura per Parigi

Milano perde il 6,6%. Berlusconi: un decreto per le riforme entro il 18 agosto

Ondata di panico nelle Borse Milano -6,6%, Wall Street a picco ora spaventa il debito francese

Affondano le banche. L'Europa brucia 178 miliardi

La giornata si è avvitata attorno al caso francese e alle sue implicazioni sconvolgenti per l'Eurozona. Parigi ha perso il 5,5%, Francoforte il 5% e il Dow Jones ha chiuso in calo del 4,6%

È stata capovolta l'assurda lettura ottimista del comunicato della Federal Reserve di martedì: l'annuncio del tasso zero fino al 2013 indica infatti l'incubo di altri due anni senza crescita

La crisi iniziata nel 2007-2008 con i mutui subprime è entrata in una nuova fase in cui le finanze pubbliche degli Stati sono dissanguate dal doppio shock: recessione e salvataggi bancari

L'ESCALATION DEL PANICO

dal nostro corrispondente
FEDERICO RAMPINI

NEW YORK

SVANISCE subito l'effimero sollievo generato dall'intervento delle banche centrali, nei mercati la paura risale ai massimi: meno 6,6% Milano, meno 5,5% Parigi, meno 5% Francoforte, meno 4,6% il Dow Jones. L'effetto-domino prosegue e il mercoledì nero, 10 agosto 2011, sarà ricordato come il giorno della Francia: voci di downgrading, titoli bancari a picco.

VACILLA la seconda economia dell'eurozona e quinta economia mondiale. Nicolas Sarkozy è costretto a interrompere le vacanze, a stracciare le promesse simberlusconiane fatte agli elettori («non alzerò mai le tasse»), deve promettere lacrime e sangue perché ora il grosso bersaglio nel mirino dei mercati è proprio lui.

Una logica implacabile ieri ha guidato la nuova puntata nell'escalation del panico. L'Europa ha accennato (per poco) a un

timido rialzo etero-diretto: perché martedì sera l'indice Dow Jones aveva irrazionalmente festeggiato le decisioni della Federal Reserve. Tasso zero fino al 2013, denaro a buon mercato, Wall Street aveva voluto vedere il bicchiere mezzo pieno ignorando che in quell'annuncio della banca centrale americana era implicito l'arrivo di una nuova recessione o quantomeno la crescita zero per altri due anni.

Nello spazio di poche ore un'altra emergenza ha avuto il sopravvento, fino a dominare la giornata di ieri. La logica ha ripreso il sopravvento, con questo interrogativo: come può la Francia, con le sue finanze pubbliche già indebolite dalla crisi, reggere il costo del salvataggio della Grecia, poi forse dell'Italia e della Spagna? Come possono sopravvivere le sue banche, che detengono quote elevatissime di titoli italiani, spagnoli, portoghesi, greci? Ecco venir giù a precipizio Société Générale: meno 15%. Crédit Agricole: meno 12%. Bnp Paribas: meno 11%. Dietro di loro precipitano in Borsa le banche italiane e



spagnole, deboli ma relegate al ruolo di comprimarie. Gli americani ricordano maliziosamente che la grande crisi del 2007-2008 ebbe come antefatto un mini-crac con scandalo alla Société Générale, la truffa del trader Jérôme Kerviel, «la prova che quella banca non ha un controllo dei rischi esemplare», insinua la rete tv finanziaria americana Cnbc. La giostra infernale delle «voci», ricordano sempre a Wall Street, fu quella capace di abbattere a turno anche Bear Stearns e Lehman, le due grandi vittime del crac sistemico di tre anni fa.

Inutile prendersela con le forze oscure della speculazione, quando basta l'analisi razionale dei fatti. L'interrogativo sul caso-Francia era nell'aria da giorni, almeno da venerdì scorso quando era apparsa sospetta la premura di Sarkozy nel consultare Washington e Berlino sul caso Italia. L'attivismo del leader francese nel commissariare il governo Berlusconi d'intesa con la Bce e la Merkel era sembrato fin troppo trasparente: un atto di legittima difesa, dettato dalla paura. E' questo il problema deflagrato ieri, costringendo le grandi agenzie di rating a smentire che sia imminente il downgrading della Francia. Intanto il credit default swap, cioè il costo per assicurarsi da un rischio di bancarotta sovrana della Francia, è raddoppiato rispetto ai livelli di maggio: giudicando da quell'indicatore la solvibilità della Francia è a metà strada tra Polonia e Slovacchia. La Francia è meno solida del Perù! Inaudito, improbabile, ma i mercati hanno in mente uno scenario di tipo «irlandese». Parigi non è affondata da una crisi che ha la sua origine primaria nelle finanze pubbliche: lo scenario-catastrofe invece è quello in cui Sarkozy debba dissanguare le casse dello Stato per salvare i suoi colossi bancari, proprio come è accaduto a Dublino. Tutta la giornata di ieri si è avvitata attorno al caso francese. E alle sue implicazioni sconvolgenti per l'eurozona. La teoria del domino prevale: dopo il primo girone dei paesi piccoli e periferici (Grecia, Portogallo), dopo la seconda ondata di sfiducia che ha colpito i mediterranei medio-grandi (Spagna, Italia), siamo all'attacco contro il pilastro francofono dell'Unione europea: Francia e Belgio. Per fortuna è stato smentito ieri, ma tutti hanno chiaro cosa vorrebbe dire un downgrading della Francia: sarebbe di fatto il declassamento dello stesso fondo-salva euro istituito per tamponare la crisi greca e le altre a venire. Quell'istituto speciale, enfaticamente battezzato come il «Fondo monetario europeo», vive di un cuore franco-tedesco. Dai tempi del rapporto privilegiato Giscard-Schmidt, Mitterrand-Kohl, l'asse franco-tedesco è il nocciolo duro, la linea Maginot, l'ultima ridotta per resistere alla disgregazione centrifuga dell'Europa. François Mitterrand arrivò a sacrificare i suoi programmi socialisti e il «keynesismo in un paese solo», quando i suoi consiglieri economici Jacques Delors e Jacques Attali gli rivelarono che il prezzo da pagare era la rottura col rigore finanziario tedesco e l'uscita dal Sistema monetario europeo. E' Sarkozy che ora deve fare argine, come i suoi predecessori deve difendere ad ogni costo l'illusione del rapporto paritetico Parigi-Berlino, sconvassato dalla tempesta perfetta della recessione globale in arrivo. Il Wall Street Journal, da sempre coerentemente euroscettico, preconizza la fuoriuscita dall'euro di una mini-unione fatta dalla Germania e i suoi satelliti (Olanda, Lussemburgo, Danimarca), il ripristino del Deutsche mark. Fantapolitica, per adesso, ma forse è irrealistico anche Sarkozy quando annuncia ai mercati che deciderà una nuova manovra di austerità (nuove tasse sugli alti redditi e alti patrimoni, tagli alle spese) entro il 24 agosto. Il 24 agosto? E' sicuro che i mercati gli concederanno una tregua così lunga? Da qui

al 24 i mercati avranno troppo tempo per esasperare le contraddizioni stridenti nei conti della Francia: l'obiettivo di riportare il rapporto deficit/Pil al 5,7% quest'anno e al 3% nel 2013 si fonda su una previsione di crescita del Pil pari al 2% quest'anno, già oggi totalmente irrealistica. Ecco che Parigi diventa un caso da manuale, la sintesi di un dramma che attanaglia tutto l'Occidente, senza esclusioni. Per questo alla fine anche Wall Street si avvita vorticosamente al ribasso, fino al tracollo di 519 punti, e questa volta è la Borsa di New York ad essere trascinata dalla forza dell'esempio europeo: dete fabula narratur, la disgrazia della Francia è in scala minore assai simile a quella dell'America. Wall Street in poche ore capovolge l'assurda lettura ottimista del comunicato della Federal Reserve: quel che conta in quell'annuncio del tasso zero fino al 2013, è l'incubo di altri due anni senza crescita che rendono irraggiungibile a tutti la quadratura dei conti pubblici.

Si è chiusa così all'insegna di un altro tracollo drammatico quella che poteva essere la giornata della riscossa delle banche centrali. La Fed di Ben Bernanke promettendo denaro facile e liquidità generosa era parsa in grado di fare il miracolo, ma solo per poche ore. La Bce sotto la guida di Jean-Claude Trichet ha proseguito il suo onesto lavoro di pompiere, con acquisti di titoli pubblici italiani e spagnoli che hanno avuto la loro discreta efficacia. Ma per quanto? Sulle due sponde dell'Atlantico i mercati sono nella disperata attesa di un timoniere che indichi una rotta nella tempesta perfetta. Quanto sia forte l'attesa di interventi salvifici lo ha dimostrato la breve pausa di ripresa del Dow Jones, che ieri ha temporaneamente limitato le perdite quando si è diffusa la notizia di un vertice d'emergenza convocato da Barack Obama alla Casa Bianca con il suo banchiere centrale Bernanke e il segretario al Tesoro Tim Geithner. Illusione breve perché da quel summit non è uscito alcun annuncio. I mercati odiano il vuoto: vuoto di prospettive, di visioni, di leadership, ma questa è la situazione attuale sulle due sponde dell'Atlantico. Per diverse ragioni. Nell'eurozona il vuoto è istituzionale, strutturale, codificato nei trattati: che prevedono una banca centrale ma non un governo dell'economia, e questa contraddizione è insanabile senza un passo in avanti (o indietro) nella costruzione della zona monetaria unica. In America il potere esecutivo è forte, salvo che abbia contro il Congresso: ed è questa la sciagurata situazione di Obama che tenterà ben presto di varare manovre di sostegno alla crescita ma dovrà vedersela con il sistematico sabotaggio della destra.

La giornata in cui la Francia ha concentrato le paure mondiali, ha dimostrato che la crisi è entrata in una nuova fase. Il primo capitolo, 2007-2008, ebbe il suo epicentro nelle banche affondate dai mutui subprime, dalle speculazioni sui titoli strutturati della finanza tossica. Il secondo capitolo tra il 2008 e il 2009: iniziò a pagare l'economia reale piombando nella recessione, mentre le finanze pubbliche venivano disestate da costosi salvataggi bancari come il Tarp o piano Paulson (700 miliardi). La terza fase in corso, è quella in cui le finanze pubbliche sono dissanguate dal doppio-shock - recessione e salvataggi bancari. Ironia della sorte: i default sovrani, reali come quello della Grecia o temuti come quello dell'Italia e ora della Francia, fanno come prima vittima le stesse banche che furono il detonatore iniziale della crisi. Una crisi che ormai viene ribattezzata senza pudori come un ciclo lungo di deflazione e depressione, termini che tre anni fa non si osavano pronunciare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Supervertice Obama-Bernanke

L'America rivive la paura Lehman

«Abbiamo discusso di Europa». BofA nel mirino dei mercati

DAL NOSTRO INVIATO

NEW YORK — «Dormite tranquilli, questo è ancora il Paese guida del mondo. Quello che ha le migliori università, la ricerca più avanzata, l'esercito più forte, una ferrea etica del lavoro. Sono cose che non scompaiono da un giorno all'altro, resteranno con noi per decenni. Abbiamo difficoltà, ma le supereremo».

Quando Jamie Dimon ha pronunciato ieri mattina la sua accalorata difesa dell'America in televisione, molti commentatori sono rimasti perplessi: «Sembra il discorso di un candidato della Casa Bianca, non dell'amministratore delegato della Jp Morgan Chase». «Forse vuole proporsi per la successione di Geithner al Tesoro». Commenti tra l'attonito e l'ironico che hanno spezzato la tensione di un'altra giornata pazzesca nella quale la Borsa Usa è caduta a precipizio, trascinata dall'allarme-banche che si va diffondendo sulle due sponde dell'Atlantico.

Il buongiorno l'ha dato la celebre analista Meredith Whitney che ha paragonato le banche a degli «zombie». «Le voglio bene, ma queste sono porcherie», ha replicato Dimon.

E mentre a Wall Street tornava l'ondata delle vendite dopo la momentanea euforia seguita martedì alla decisione della Fed di inchiodare i tassi a zero per almeno altri due anni (l'indice Dow Jones alla fine ha perso 519 punti, quasi cento in più di quelli recuperati il giorno prima), a Washington il capo della Banca centrale, Ben Bernanke, è stato ricevuto da Barack Obama. Un vertice definito «di routine» dalla Casa Bianca, ma che in un momento come questo assume il sapore del consulto d'emergenza.

Pochi isolati più in là, al Congresso, intanto, i repubblicani hanno nominato i loro sei rappresentanti nella commissione «bipartisan» che entro il 23 novembre dovrà formulare un piano di riduzione del debito pubblico di almeno altri 1.200 miliardi di dollari. Davanti al presidente che chiede anche ai ricchi di contribuire sul piano fiscale ai necessari sacrifici e incuranti dei sondaggi secondo i quali una maggioranza degli americani considera ora il partito conservatore in modo molto più negativo di quello democratico, i repubblicani hanno dato il delicato incarico solo a parlamentari che hanno firmato il «giuramento» di «Americans for Tax Re-



form»: si sono impegnati, cioè, per iscritto a non avallare per nessun motivo alcun aumento delle tasse. Nessuno dei «pontieri» repubblicani, come quelli della «Gang of Six», disposti a discutere di riforma tributaria, sono stati inseriti nella commissione. L'inizio del negoziato, insomma, non è dei più incoraggianti.

Quanto allo Stock Exchange, le notizie dei crolli dei titoli di grandi istituti di credito francesi, italiani, ma anche tedeschi e inglesi sono piovute su un mercato già nervoso da giorni per le crescenti difficoltà del gigante Bank of America (BofA), sotto tiro per le irregolarità commesse negli anni scorsi sul fronte dei mutui e per le difficoltà della sua unità di «investment banking»: quella Merrill Lynch che tre anni fa fu salvata incorporandola in Bank of America un attimo prima di fare la fine della Lehman Brothers.

Ieri mattina BofA ha subito perso il 10% circa. Anche l'altro gigante Citigroup ha subito un calo della stessa entità, mentre Jp Morgan e American Express hanno limitato la flessione al 5%. A quel punto, con BofA sotto tiro per le sue molte vulnerabilità (è stata denunciata dal gruppo assicurativo Aig e dallo Stato di Washington per la questione dei mutui, mentre i tentativi di patteggiare altre procedure d'infrazione nello Stato di New York hanno avuto esito alterno), il capo dell'istituto, Brian Moynihan, ha deciso di convocare una «conference call» per spiegare agli analisti finanziari la situazione e cercare di placare l'ansia dei mercati.

Gli operatori sanno che questo non è il 2008, che il crollo della Lehman nacque da una situazione diversa. Ma cominciano ad essere allarmati dal modo in cui vengono attaccati gli ultimi vagoni del convoglio, i più deboli. Tre anni fa caddero prima Bear Stearns, poi Lehman, mentre Merrill Lynch si salvò per un pelo. Oggi gli attacchi ricominciano prendendo di mira la banca che ha «in pancia» quella stessa Merrill.

M. Ga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1.200

miliardi di dollari, è l'entità del piano di riduzione del debito pubblico americano che dovrà essere formulato entro il prossimo 23 novembre dai rappresentanti della commissione «bipartisan». Democratici e repubblicani stanno scegliendo i componenti



Indice Dow Jones Secondo tonfo in tre sedute

Sulla scia dei timori provenienti dal Vecchio continente, a **Wall Street** l'indice Dow Jones ha chiuso ieri la seduta con il secondo tonfo in tre giorni, perdendo il 4,63% a 10.719 punti, in calo di 520 punti. L'accelerazione delle perdite in chiusura ha trascinato al ribasso anche il Nasdaq sceso del 4,09% a 2.381 punti, e lo S&P 500 in calo del 4,42% a 1.120 punti. Al crollo delle azioni si è accompagnato un nuovo record dell'oro, che ha toccato i 1.784 dollari l'oncia.



Intervento Fed Tassi bassi fino a metà 2013

Come previsto, martedì la **Federal Reserve**, al termine della riunione del Fomc (Federal open market committee, il braccio di politica monetaria della Banca centrale), ha deciso di lasciare i tassi di interesse all'interno di un range tra lo 0 e lo 0,25%, il minimo storico a cui erano stati portati nel dicembre 2008. La Fed ha anche annunciato che i tassi negli Usa rimarranno su livelli eccezionalmente bassi «almeno fino alla metà del 2013», e la Banca centrale è pronta a varare altre misure straordinarie per stimolare l'economia.



Crisi Bank of America Banche, dal 1938 l'anno peggiore

Per gli istituti finanziari Usa, il 2011 dovrebbe essere il peggiore anno dal 1938. E per Bank of America, che ha un portafoglio di asset peggiore di quello delle sue rivali ed è oberata da cause legate a titoli garantiti da mutui ad alto rischio (l'ultima intentata da Aig per circa 10 miliardi di dollari), quest'anno dovrebbe essere ancora più negativo. In una settimana il valore di mercato di BofA è crollato perdendo oltre 33 miliardi di dollari. Ora l'amministratore delegato **Brian Moynihan** (nella foto) deve assicurare azionisti e mercati.

SÌ AI SACRIFICI SE AIUTANO LA CRESCITA

MARIO DEAGLIO

Poche ore prima che il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, giungesse a Roma per presiedere l'incontro governo-parti sociali, il presidente francese, Nicolas Sarkozy era volato a Parigi per presiedere una riunione di emergenza convocata a seguito di voci sulla possibilità di un declassamento del debito pubblico francese e in Germania un sondaggio tra parlamentari rivelava che il cancelliere Angela Merkel non avrebbe più l'appoggio della propria maggioranza nel sostenere i titoli sovrani dei Paesi deboli della zona euro. Il presidente americano Obama veniva di fatto lasciato solo anche dalla banca centrale degli Stati Uniti che, annunciando due anni di tassi invariati a un livello prossimo a zero, scaricava sul governo degli Stati Uniti tutta la responsabilità della manovra economica. E i mezzi di informazione non lesinavano più la parola «panico» per descrivere l'andamento complessivo delle Borse.

Quando il «panico» scalda le notizie, il pericolo maggiore che corrono i governi è quello di non mantenere la mente fredda e di pensare solo a misure restrittive da gettare in pasto alle agenzie di rating al fine di raddrizzare per qualche ora o qualche giorno gli andamenti dei mercati. Se, cedendo al panico, tutti i governi europei varassero soltanto provvedimenti restrittivi, la recessione mondiale sarebbe assicurata, ne sarebbero coinvolti anche i dinamici Paesi emergenti che finora hanno tenuto in vita la crescita globale. Per evitare una simile prospettiva, le manovre europee di emergenza che si stanno preannunciando dovranno non solo ridurre fortemente deficit e debiti pubblici ma anche

gettare le basi per il rilancio delle economie. E questo lo deve fare in particolare la manovra italiana, che sarà decisa con un decreto al termine del Consiglio straordinario dei ministri previsto per il 18 di agosto, perché all'Italia non basta ritrovare la risicata crescita economica del periodo precedente la crisi, rivelatasi appena sufficiente per mantenere a galla il Paese.

I futuri inasprimenti fiscali e la futura riduzione della spesa pubblica non devono quindi soltanto curare deficit e debito: una parte dovrà essere dedicata a far ripartire il motore economico inceppato. A titolo di esempio, di fronte a un miglioramento, derivante da nuovo gettito e minori spese, per un totale di 100, occorrerà che il governo «restituisca» all'economia una quota del miglioramento stesso, diciamo 30-40, e lo faccia secondo modalità tali da combattere le tendenze recessive. Per conseguenza, una manovra restrittiva-espansiva deve essere di maggiore ampiezza di una manovra soltanto restrittiva e proprio per questo, e solo per questo, nell'ottica di una prospettiva di sviluppo futuro, ha senso chiedere che le parti sociali sopportino sacrifici straordinari. In questo senso è corretto parlare, come ha fatto il ministro Tremonti, di una «ristrutturazione» della manovra ancora fresca di stampa ma occorre non aver paura di pensare in grande.

L'espansione, infatti, non si può ottenere semplicemente cambiando le regole, facendo quelle generiche «riforme che non costano» e che danno maggiore libertà alle imprese. Una parte del miglioramento fiscale da ottenersi con la manovra dovrà essere utilizzata per ridurre alcune aliquote dell'Irpef e dell'Irpeg, oppure per finanziare direttamente - con tempi rapidi, da garantire con normative d'urgenza - importanti opere infrastrutturali. Alla restrizione, fino all'annullamento, del deficit si dovrà accompagnare la ridistribuzione da alcuni tipi di redditi - a cominciare da quelli sommersi - ad altri tipi di redditi. Per evitare il collasso dei consumi occorrerà una ridistribuzione alle fasce dei redditi più bassi (a cominciare dagli oltre 400

mila giovani che, secondo un'indagine resa nota ieri, hanno perso il lavoro nel 2010) per rilanciare gli investimenti occorrerà spostare risorse da impieghi poco efficienti a impieghi più efficienti.

Pare purtroppo che l'attenzione generale si concentri più sulla parte restrittiva che sulla parte espansiva. In realtà, solo nella prospettiva di una svolta per il Paese ha senso chiedere un contributo eccezionale a tutti, a cominciare da una classe politica caratterizzata da privilegi economici di tale portata - come quelli sulle liquidazioni messi in luce ieri da questo giornale - da suscitare un'ondata generale di sdegno che rischia di minare le radici della democrazia. L'eccezionalità della situazione fa sì che nessuno possa chiamarsi fuori. Se si comincia con premesse come «le pensioni (future) non si toccano» oppure «la patrimoniale non si può fare», allora è inutile che governo e parti sociali si siedano al tavolo. In realtà, tutti devono sedersi al tavolo con offerte e non con richieste, nell'ambito di un ridisegno complessivo che tenga conto non soltanto dell'emergenza e dei vincoli internazionali ma anche di prospettive di più lungo termine.

In quest'ottica, variazioni nei meccanismi in vigore per determinare le pensioni dei futuri pensionati e misure fiscali straordinarie di tipo patrimoniale possono rappresentare i due poli dell'azione necessaria per raddrizzare una barca pericolante. Necessaria, è doveroso dirlo, ma non sufficiente: il ritorno a condizioni fisiologiche di crescita dipenderà non solo da quanto farà l'Italia ma anche dall'intera evoluzione mondiale.

mario.deaglio@unito.it



LE MISURE PER L'ITALIA

Ora i fatti, il tempo delle parole è finito

Il tempo delle parole è finito

di **Fabrizio Forquet**

Misure concrete da approvare già nelle prossime ore: i mercati ormai non aspettano altro. Il tempo delle parole è finito. Perciò è difficile sottrarsi alla delusione per la mancanza di contenuti da parte del Governo nell'incontro di ieri con le parti sociali.

Va detto che un tavolo con diverse decine di persone non è il luogo più adatto per entrare nel merito di interventi delicati e dolorosi. Ma di certo la vaghezza di esposizione che ieri ha caratterizzato il premier e i ministri non potrà essere replicata questa mattina da Giulio Tremonti in Parlamento.

Serve concretezza, oggi, se si vorrà evitare un'altra drammatica giornata sui mercati finanziari. Quella concretezza che è mancata in queste ultime settimane. E che dovrà tradursi immediatamente (prima di Ferragosto) in un decreto per il rigore e la crescita. Perché solo così l'Italia potrà sottrarsi alla morsa di mercati che hanno smesso da tempo di concederle deleghe in bianco.

È un merito delle parti sociali se in pieno agosto il Governo ha rinviato le ferie e il Parlamento è tornato a riunirsi. Quando tra Palazzo Chigi e Via XX Settembre si ribadiva ancora l'intangibilità della manovra, rinviando a settembre le misure integrative, sono stati i rappresentanti di imprese, lavoratori e mondo finanziario a incalzare l'Esecutivo. Poi è stata la volta della Bce e dei nostri partner europei. Ma sono stati soprattutto i mercati, bruciando ancora ieri 22 miliardi di euro a Piazza Affari, a far capire al Governo l'urgenza dei nuovi correttivi.

Ora è il momento di fare. La condivisione è importante. E il metodo del confronto va portato avanti ben oltre questa difficile estate. È un patrimonio che non va disperso. Ma il Governo ha la responsabilità di decisioni

immediate. Anche se dolorose. E difficili da accettare per molti.

Un'avvertenza: qualunque sia il decreto inizi da un corposo articolo sui tagli ai costi della politica. Partiti, Parlamento, assemblee regionali e comunali, province, aziende locali, enti più o meno colonizzati dai partiti: serve una sforbiciata dracomania per far comprendere che il manovratore fa sul serio, che il primo a fare dei sacrifici è colui che li chiede. Ci sono profonde ragioni di equità a suggerire questo passo. Ma anche ragioni economiche legate alla fiducia e ragioni politiche: solo in questo modo, infatti, ogni altro intervento sarà accettabile da parte di chi lo subisce.

A cominciare dalla pensione. Solo una politica credibile, che taglia innanzitutto se stessa, può chiedere ai sindacati e agli italiani un nuovo sacrificio su questo fronte. Un sacrificio, tuttavia, necessario. L'Italia non può permettersi un'età pensionabile più bassa di partner europei ben più affidabili sul fronte dei conti pubblici. E non ci sono ragioni per mandare in pensione chi, a sessant'anni, è nel pieno delle proprie capacità lavorative.

Per gli addetti a funzioni usuranti, evidentemente, va fatta valere una deroga (e su questo c'è già un decreto che attende un'ultima firma al ministero dell'Economia). Ma per tutti gli altri perché non prevedere la possibilità di lavorare oltre i 65 anni? Evitando, tra l'altro, di pesare sui contributi dei lavoratori più giovani che mai potranno godere dei trattamenti di chi oggi va in pensione a 60 anni. Solo le ragioni politiche del consenso elettorale

le possono far rinviare ancora un intervento su questo punto. Ma deve essere chiaro che di questo si tratta e non di altro.

Un intervento sulle pensioni permetterebbe, peraltro, di ridurre quel cuneo fiscale e contributivo che oggi grava su le buste paga indebolendo l'occupazione e la competitività delle imprese. Solo accompagnando il rigore con la crescita, infatti, l'Italia si tirerà fuori dalle difficoltà di oggi. In questo senso anche una rimodulazione delle aliquote Iva potrebbe portare utili risorse all'alleggerimento del peso del fisco sulle aziende e sul lavoro.

Favorire un processo di privatizzazione delle società che gestiscono i servizi locali sarebbe un altro modo per tenere insieme il risanamento dei conti pubblici e le ragioni dello sviluppo, liberando energie nuove nell'attività economica. E poi vere liberalizzazioni e meno burocrazia. Senza dimenticare la lotta all'evasione fiscale, che resta la priorità per un Paese che batte ogni record di economia sommersa.

Sono misure di cui si parla da ormai un decennio. Oggi vanno messe in atto. Senza le furbizie della politica, perché questa volta la correzione dei conti deve essere davvero credibile. Ma anche ricordando che non c'è rigore senza crescita economica.



Gioielliere spara, rapinatore muore dissanguato

Torino, ha tentato il colpo con un'arma giocattolo: letale la ferita al braccio. Preso il complice

I precedenti



MILANO 2004

Giuseppe e Rocco Maiocchi, gioiellieri, sparano a un rapinatore in fuga: lui muore, loro condannati a 1 e 18 mesi



ROMA 2003

Il gioielliere Massimo Mastrolorenzi spara e uccide due rapinatori: a processo per omicidio volontario, nel 2009 si suicida



MILANO 2003

Giovanni Petrali, tabaccaio, reagisce a un tentativo di rapina. Uccide un 20enne e ferisce il complice: in appello sarà assolto

Il bandito in fuga cerca di fermare l'emorragia con la maglietta ma dopo cento metri crolla

ERICA DI BLASI
MARCO TRABUCCO

TORINO — Si è difeso sparando: un colpo di pistola secco che ha colpito il rapinatore alla spalla e lo ha ucciso. È successo a Torino a due passi dal centro, nel quartiere multietnico di San Salvario, diventato tristemente famoso qualche anno fa per i picchi di reati che si verificavano. Oggi però è tra i più tranquilli di Torino e non a caso i protagonisti di questa storia carnefici e vittime sono tutti italiani, italianissimi. È italiano il gioielliere che si è difeso, Pier Angelo Conzano, 47 anni, italiana la vittima, Francesco Procopio, 35 anni, sposato e con due figli. Italiano il complice, Iariss Iacono, 31 anni, che è stato subito catturato e che adesso dovrà spiegare le ragioni di questo tragico pomeriggio.

Lui Iacono che si è lasciato catturare perché, anziché scappare, mettersi in salvo sulla Smart che aveva parcheggiato a poche centinaia di metri dalla gioielleria scelta per il «colpo», quando ha visto il complice crollare a terra per strada, ha preferito rimanere con lui per cercare di salvarlo. «Aiutatelo, aiutatelo» avrebbe ancora gridato Iacono ai carabinieri che lo stavano arrestando. Ma è stato tutto inutile: anche i

medici del 118 non ce l'hanno fatta a salvarlo.

I due rapinatori, entrambi disoccupati, Iacono con qualche precedente per reati contro il patrimonio, mentre dietro Procopio potrebbe esserci la storia difficile di chi ha perso il lavoro, puntano un'oreficeria non lontano dal centro. Via Ormea, dove è il negozio, è semideserta alle 17 di questo pomeriggio di agosto. Arrivano in zona e lasciano l'auto, la Smart di Iacono, a due isolati dalla gioielleria. Pronta per essere utilizzata per la fuga. Si incamminano per via Ormea, a passo deciso, fino alla vetrina dove sono esposti ori e preziosi. Dentro c'è una cliente, il titolare, Pier Angelo Conzano, 47 anni, la sta ancora servendo. Entra il primo rapinatore: l'altro resta fuori a fare da palo. Appena la donna esce dalla gioielleria, il complice ne approfitta per entrare. Escatta l'aggressione: tirano fuori le due pistole giocattolo, intimano al gioielliere di consegnare preziosi e denaro. Dalle minacce si passa a una violenta colluttazione: il gioielliere con un rapido gesto riesce però ancora a tirar fuori la pistola, una Beretta calibro 9x21 regolarmente denunciata. Spara un colpo che ferisce il rapinatore alla spalla: il proiettile, come sarà confermato poi dal medico legale, va a recidere l'arteria omerale. «Apri la porta, apri la porta» grida il complice all'orefice. I due imboccano l'uscita e fuggono a piedi. Procopio, ferito, però non ceda

fa a raggiungere la Smart: corre per una cinquantina di metri dall'altro lato della via, lasciandosi dietro una lunga scia di sangue. Poi si accascia. Iacono potrebbe scappare, ma non lo fa invece: toglie la maglietta al complice e cerca di fermare l'emorragia stringendogliela intorno al braccio. Intanto l'orefice ha dato l'allarme forse addirittura lo ha fatto durante la rapina. Così i Carabinieri del nucleo Radiomobile arrivano subito o quasi. Iariss Iacono è ancora lì, sorregge la testa del complice: «Salvatelo, salvatelo, vi prego». Ma l'ambulanza fa una corsa a vuoto. Francesco muore poco dopo, in strada, tra gli sguardi spaventati dei passanti.

Le indagini sono ora state affidate al nucleo investigativo, coordinato dal colonnello Domenico Mascoli: i carabinieri hanno già provveduto ad acquisire i filmati della telecamera a circuito chiuso di cui era dotata la gioielleria. Al momento si parla di legittima difesa, ma sarà il magistrato Marco Sanini, dopo aver ascoltato le due versioni, quella di Iacono e del gioielliere, a stabilire definitivamente cosa è successo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'orefice sotto shock: le pistole sembravano vere, dovevo reagire

“Picchiato e minacciato mi sono solo difeso”

“Facile parlare dopo, ma quei due mi hanno aggredito con violenza e ho avuto paura”

TORINO — «No, non avevo capito che potevano essere pericolosi, mi erano sembrati clienti normali» dice PierAngelo Conziano. Non è ancora passata un'ora dalla rapina e il gioielliere torinese è sotto shock. Cerca di ricostruire con i carabinieri quei pochi attimi in cui si è consumato tutto, ma è confuso. Con lui, davanti alla porta del negozio dove i militari stanno facendo gli accertamenti di rito ci sono la compagna e il figlio. Conziano ha la camicia azzurra strappata dalla collutazione, si siede per terra sull'asfalto e racconta. «Stavo servendo una cliente quando è suonato il campanello. Ho guardato fuori, c'era un uomo alto, corpulento. Ho aperto, è entrato mi ha chiesto qualcosa e si è messo ad aspettare. Intanto il campanello è suonato di nuovo: era un altro signore, ho aperto anche a lui e mentre entrava, la cliente, con cui nel frattempo avevo finito, è uscita».

Fin qui il racconto è chiaro. Poi quando si arriva agli attimi della tragedia le parole di Conziano, che in serata, prima di essere portato in caserma per la

deposizione ufficiale, è stato accompagnato all'ospedale Mauriziano per un controllo medico, diventano più confuse. «Si sono avvicinati al bancone, mi hanno urlato qualcosa, lì ho capito che non erano clienti normali. E ho schiacciato il pulsante sotto il banco che chiama la polizia. Poi mi hanno aggredito con violenza e io mi sono difeso. È stata legittima difesa, la mia».

Sono momenti di panico con i due malviventi che lo malmenano e lo minacciano con due pistole, risultate poi armi giocattolo: «Come poteva riconoscerle però? - spiegano gli inquirenti - non avevano i tappi rossi. Facile parlare dopo». Lui tira fuori la sua, una pistola vera, una Beretta regolarmente denunciata che tiene sempre in una fondina sul fianco sinistro. Spara e colpisce uno dei rapinatori tra la spalla e l'avambraccio, il colpo recide l'arteria omerale. «Ho visto il sangue, tanto e quei due che continuavano a minacciarmi di nuovo e a urlare: ma questa volta dicevano "apri, apri". Ho aperto le due porte, loro sono scappati fuori. Li ho seguiti e ho visto la scia di sangue dietro a uno di loro. Poi siete subito arrivati voi. E dopo poco l'ambulanza. Così ho capito cosa era successo».

(m.trab.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tensione dopo l'assalto all'impianto sull'Aurelia. La famiglia del ferito: resterà paralizzato a vita

Benzinai pronti alla serrata

C'è l'identikit dei killer, caccia a un italiano e a uno straniero. Ieri un altro colpo

I carabinieri danno la caccia a un romano e a un complice forse straniero per la feroce uccisione di Mario Cuomo, 61 anni, il benzinai assassinato martedì lungo l'Aurelia durante una rapina, e per il ferimento del fratello Carlo, 57. Quest'ultimo, secondo i medici, resterà probabilmente paralizzato alla gambe: la pallottola

che gli ha trapassato un polmone ha lesa il midollo spinale. A Cerenova, sul litorale, quaranta chilometri a nord di Roma, gli uomini dell'Arma hanno sentito decine di persone e da ieri hanno un identikit degli assassini. Si tratta di un uomo sui trentacinque anni con la pelle chiara e di un'altro, un

po' più giovane, che pur non essendo di colore ha la carnagione molto più scura. I due, nei minuti che hanno preceduto il tragico assalto, sono stati notati da più persone in un centro commerciale che domina il distributore della rapina.

Lippera all'interno

LA PROTESTA Dopo l'omicidio di Ladispoli. L'associazione: «In periferia si lavora nel terrore»

Distributori pronti alla serrata «Telecamere e box blindati»

La Figisc: gestore ucciso per un incasso che va in larga parte allo Stato

I NUMERI	
Distributori di benzina	
ROMA E PROVINCIA	1.453
Impianti	
VITERBO	151
FROSINONE	253
LATINA	257
RIETI	84
IN TUTTA LA REGIONE	2.200

di ELENA PANARELLA

Dopo la sparatoria in cui, due giorni fa, il gestore di un distributore di benzina è stato ucciso durante una rapina a Cerenova, i benzinai minacciano uno sciopero per chiedere più sicurezza e un cambio nella concezione degli impianti.

«L'ennesima rapina ai danni di un impianto di carburante, questa volta conclusasi tragicamente con l'uccisione di un collega, alla famiglia del quale va tutta la nostra affettuosa vicinanza, deve far seriamente riflettere - tuona il presidente della Federazione italiana gestori impianti stradali carburante (Figisc) di Roma e provincia, aderente a Confindustria, Maurizio Micheli - Non è più possibile rimandare, infatti, ciò che noi

gestori chiediamo da tempo: ossia una ristrutturazione delle pompe di benzina. Non possiamo più tollerare che un tragico avvenimento, come questo, resti solamente un fatto di cronaca. Le istituzioni e le compagnie petrolifere devono farsi carico del problema dotando gli impianti di sistema di sicurezza come telecamere e box blindati. Siamo stanchi di questa situazione più volte denunciata e mai ascoltata. Ecco perché siamo pronti a indire uno sciopero per rivendicare il nostro diritto a lavorare in sicurezza».

«La cosa che ferisce di più - aggiunge Micheli - è che il gestore ucciso è morto per difendere un incasso la maggior parte del quale va proprio allo Stato e alle compagnie petrolifere. Tutti si devono rendere conto che ora-

mai siamo diventati i luoghi più appetibili per i criminali. Qui, infatti, la maggior parte degli incassi sono ancora in contanti e la sicurezza totalmente insufficiente. Più volte abbiamo fatto incontri con le banche e con il Ministero interessato, per chiedere adeguamenti sui costi di transazione dei bancomat e delle carte di credito, ritenuti troppo elevati dalla nostra categoria. Riunioni terminate sempre con promesse a cui non si è mai dato seguito con i fatti». «Un appello - sottolineano i gestori degli impianti - lo rivolgiamo alle forze dell'ordine alle quali chiediamo un maggior controllo del territorio soprattutto negli orari di chiusura. Nelle periferie ci sono gestori che lavorano nel terrore per ciò che potrebbe accadergli». «In alcuni casi

nemmeno denunciano i furti - prosegue Micheli - a Tor Bella Monaca è un continuo. In quella zona ci sono stati casi in cui il rapinatore è sceso da casa con il coltello ha preso il bottino ed è ritornato a casa».

Il presidente Regionale della Faib Confesercenti e vicepresidente nazionale, Franco Iorio, conosceva personalmente il benzinai ucciso: «Non si può perdere la vita per pochi centesimi al litro che si guadagnano. Da troppo tempo chiediamo misure di difesa passive che vanno rese obbligatorie, che si abbattano i costi delle carte di credito per ridurre il danaro sostituendolo con pagamenti effettuati attraverso i borsellini elettronici, che le gestioni siano assicurate a tutela dell'incasso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA